



INTERVENTO DI ELVIO UBALDI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI PARMA

PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA NEL PROSSIMO QUINQUENNIO

CURRICULUM

Elvio Ubaldi è nato a Parma nel 1947. Laureato in Scienze Politiche, è coniugato, ha una figlia.

Dopo gli studi universitari è entrato all'Enaip (Ente di formazione professionale) dove ricopre la carica di direttore. Ha fondato nel 1994 la lista Civica "Civiltà Parmigiana". È stato eletto Sindaco di Parma il 7 giugno 1998 e rieletto nel 2002 al primo turno. Nelle elezioni amministrative del 2007 la lista civica "Per

Parma con Ubaldi" ha vinto le elezioni. Nella prima seduta del Consiglio Comunale è stato votato all'unanimità Presidente del Consiglio Comunale, incarico che ricopre tuttora.



PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA NEL PROSSIMO QUINQUENNIO

Il Parlamento non ha provveduto alla riforma ed al riordino delle autonomie e dei poteri locali, e segnatamente non ha modificato l'attuale assetto delle Province. Sovrapposizione e contrapposizione di competenze tra diversi enti, istituzioni ed agenzie assillano i cittadini e le imprese. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione le Province sono assunte al rango di enti di rilevanza costituzionale a competenza generale.

Le Province, cioè, si occupano legittimamente di tutto ciò che può essere ricondotto allo sviluppo ed al benessere delle popolazioni e dei territori di competenza, con significativi impegni di spesa.

Riconoscendo la necessità di un potere sovraordinato ai Comuni e riferito ad un'area inferiore a quella della Regione, si ritiene che le Province debbano essere trasformate in istituzioni di 2° grado, elette dai consiglieri dei comuni del territorio in base alla popolazione rappresentata, e che queste istituzioni debbano riassumere le competenze ed i poteri di tutte le agenzie, organismi e comunità di governo nei diversi ambiti e competenze.

Dovrebbero essere invece sostenute le Unioni volontarie di Comuni. La mancata riforma non giustifica che per altri cinque anni si prosegua senza modificare il sistema vigente: non saremmo in grado di fronteggiare adeguatamente la crisi e le sfide competitive in atto.

BISOGNA AVVIARE L'AUTORIFORMA DELLE PROVINCE.

Le Province non debbono fare ciò che è di competenza dei Comuni, o che gli stessi possono meglio realizzare attraverso loro unioni (sussidiarietà verticale).

Segnatamente non debbono più impiegare risorse nell'ambito di assistenza, cultura, sport.

Le Province debbono limitarsi agli interventi obbligati dalle leggi vigenti, ossia quelli relativi a: la Programmazione territoriale sovraordinata; le Strade provinciali e le ferrovie locali e le reti telematiche; l'Ambiente, in particolar modo la parte che riguarda la gestione, la tutela idrogeologica e la protezione civile; la Formazione professionale, i servizi per il lavoro e le strutture scolastiche secondarie; la Promozione delle attività economiche, in particolare agricoltura e turismo.

La gestione virtuosa delle risorse e l'autoriforma dell'istituzione sono condizioni necessarie ma non sufficienti.

Sono in corso almeno tre fenomeni, di diversa natura e portata, destinati ad incidere sul nostro futuro: la crisi economica in essere; la concentrazione di funzioni specialistiche e ad alto valore aggiunto su alcune grandi aree urbane; la competizione di tre aree metropolitane limitrofe: Milano-Lombardia, Bologna-Emilia Romagna centrale, Verona-Veneto centrale).

Le nostre singole province sono troppo piccole per affrontare separatamente le trasformazioni e le competizioni in essere, mancano cioè di massa critica e quindi rischiano marginalità e decadenza.

Milano e la Lombardia si preparano all'Expo 2015 muovendo colossali investimenti pubblici e privati stimati in oltre 20 miliardi di Euro.

Bologna e Verona si stanno organizzando per essere sempre più "città-regione" che concentrano le funzioni di sistema più alte.

I nostri territori rischiano di essere svuotati per l'attrattività esercitata da questi tre magneti: da essi sono troppo lontani per godere gli effetti dell'appartenenza e troppo vicini per essere indifferenti agli effetti della competizione.

Si innesca un processo per cui, prima si perdono investimenti e funzioni, poi le risorse umane più preparate ed attive e quindi ci si riduce ad aree per pensionati.

Abbiamo una concreta possibilità di reazione, organizzando un unico sistema territoriale tra le province di PIACENZA, PARMA e REGGIO EMILIA.

A tale sistema dobbiamo dare un governo strategico e funzionale unitario.

Piacenza, Parma e Reggio Emilia hanno ambiti di eccellenza che sono tra i più soggetti alla competizione, appartengono alla stessa Regione e quindi operano con la stessa legislazione, costituiscono una massa critica accettabile, per popolazione (<1.300.000) e per attività, esercitano attrattività verso le zone extraregione limitrofe (Mantova, Cremona, Spezia, Massa) e ciò contribuisce ad aumentare la loro massa critica.

E' possibile quindi sviluppare un sistema di accessibilità e di servizi, in funzione di una "area a struttura reticolare", costituendo una **aggregazione convenzionale tra** Province cui delegare: il piano territoriale di coordinamento unitario; la programmazione ambientale, attraverso un piano unitario per lo smaltimento rifiuti e la gestione delle acque; la programmazione e gestione unitaria del mercato del lavoro

e della formazione professionale; la programmazione e gestione delle politiche agricole; la programmazione e la realizzazione del sistema infrastrutturale di accessibilità.

Si ritiene quindi necessario, nel più breve tempo possibile, procedere all'unificazione, tramite fusione, delle società pubbliche delle tre Province operanti nei seguenti settori: la Mobilità ed il Trasporto, su gomma e su ferro, lo sviluppo delle reti telematiche, il collocamento ed il mercato del lavoro, le attività fieristiche, la ricerca e l'innovazione e la logistica specialistica.

Tali processi di aggregazione societaria dovrebbero prevedere anche l'ingresso di soci privati.

Queste nuove società "interprovinciali" dovrebbero avere i seguenti obiettivi prioritari: l'adozione di un piano delle acque, che preveda la realizzazione di invasi montani di captazione; la progettazione di un sistema stradale che preveda, oltre al potenziamento delle fondovalle, il completamento del collegamento interprovinciale pedemontano e cispadano e la realizzazione della 'via Emilia bis' tra Piacenza e Reggio; la progettazione e graduale realizzazione di una rete metropolitana interprovinciale ed infraregionale; lo sviluppo delle funzioni fieristiche, caratterizzandole come agenzie specialistiche di affiancamento degli operatori economici, anziché come semplici affittuari di spazi espositivi; il finanziamento di un rilevante progetto di "nuova agricoltura".

Il processo di integrazione dei tre territori richiede, ovviamente, la messa a valor comune di servizi e infrastrutture già decise od operanti, quale la stazione TAV di Reggio Emilia o l'aeroporto di Parma, per i quali si tratterà di garantire la migliore accessibilità da ogni parte del territorio. Tutto ciò che è stato indicato è fattibile a legislazione vigente.